

**DALLA MERAVIGLIA ALLA NOSTALGIA:
BYRNE, CALVINO E MANGANELLI INTERPRETI DEL
MILIONE**

**FROM MARVEL TO NOSTALGIA:
BYRNE, CALVINO AND MANGANELLI INTERPRETERS OF
MILIONE**

**DE LA MERVEILLE A LA NOSTALGIE :
BYRNE, CALVINO ET MANGANELLI INTERPRETES DU
MILIONE**

Benedetta DE BONIS¹

Riassunto

Nel 1298, Marco Polo narra allo scrittore Rustichello da Pisa il suo viaggio nell'impero tartaro di Kubla Khan. Il risultato è il Milione, opera che – fondendo dati reali e suggestioni libresche – ricrea un universo altro, meraviglioso ed esotico. Se nel Novecento le ricerche condotte da mongolisti e studiosi poliani hanno confermato la veridicità di molte affermazioni del mercante veneziano, l'Oriente è andato tuttavia perdendo, con la diffusione del progresso e della globalizzazione, i suoi connotati più esotici. Non potendo più trovarvi l'alterità, l'uomo moderno vi ricerca allora se stesso e la propria patria. È il caso di alcune riscritture novecentesche che sfruttano il potenziale onirico ed evocativo del Milione. In Messer Marco Polo (1921), Donn Byrne, sulla base di suggestioni fiabesche e celtiche, ricrea un Oriente che ha le sembianze della sua Irlanda. Nelle Città invisibili (1972), Italo Calvino descrive cinquantacinque città tartare, tutte desunte dall'archetipo veneziano. Infine, in Marco Polo (1975), Giorgio Manganelli intervista un Marco Polo che appare come la controfigura di Ulisse. Così, in questi testi, la meraviglia cede il passo alla nostalgia.

Parole chiave: meraviglioso, Milione, Byrne, Calvino, Manganelli

Abstract

In 1298, Marco Polo recounts his travel through Kubla Khan's Tartar Empire to the writer Rustichello da Pisa. The result is Milione, which mixes real elements and information taken from books in order to recreate a universe characterised by otherness, marvel and exoticism. In twentieth century, the research carried out by scholars interested in Mongolian culture and in Polo's text has confirmed most of the statements made by the Venetian merchant. However, with the spread of progress and globalisation, the East has been losing its exotic features. Therefore, modern men who cannot find anymore otherness research in the East themselves and their native land. That is the case of some twentieth

¹ benedetta.debonis2@unibo.it, Università di Bologna, Italia.

century rewrites exploiting the dreamlike and evocative potential of *Milione*. In *Messer Marco Polo* (1921), following Celtic fairy-tales, Donn Byrne recreates an East that looks like his Ireland. In *Le città invisibili* (1972), Italo Calvino describes fifty-five Tartar towns, all deduced from the Venetian archetype. Finally, in *Marco Polo* (1975), Giorgio Manganelli interviews a Marco Polo which is the double of Ulysses. Hence, in these texts, marvel leaves the place to nostalgia.

Keywords: marvelous, *Milione*, Byrne, Calvino, Manganelli

Résumé

En 1298, Marco Polo raconte à l'écrivain Rustichello da Pisa son voyage à travers l'empire tartare de Kubla Khan. Le résultat est le *Milione*, œuvre qui – en mêlant données réelles et suggestions livresques – récrée un univers autre, merveilleux et exotique. Si au XX^e siècle les études menées par les mongolisants et les chercheurs intéressés à l'œuvre de Polo ont confirmé la véridicité de maintes affirmations du marchand vénitien, cependant l'Orient a perdu, avec la diffusion du progrès et de la globalisation, ses traits les plus exotiques. En ne pouvant plus y trouver l'altérité, l'homme moderne y recherche donc soi-même ainsi que sa propre patrie. Cela est le cas de quelques réécritures du XX^e siècle exploitant le potentiel onirique et évocateur du *Milione*. Dans *Messer Marco Polo* (1921), Donn Byrne, en s'appuyant sur des contes de fées celtiques, récrée un Orient ayant l'aspect de sa propre Irlande. Dans *Le città invisibili* (1972), Italo Calvino décrit cinquante-cinq villes tartares, toutes tirées de l'archétype vénitien. Enfin, dans *Marco Polo* (1975), Giorgio Manganelli interviewe un Marco Polo qui s'avère le double d'Ulysse. Ainsi, dans ces textes, la merveille laisse la place à la nostalgie.

Mots-clés : merveilleux, *Milione*, Byrne, Calvino, Manganelli

*e Marco Polo li fregò
doge moglie Turchi e idee
parti da Chioggia ed arrivò
non più giù di Bari
non più giù di Bari.*

(R. Vecchioni, Canzone per Laura)

Nel 1271, il mercante veneziano Marco Polo parte, all'età di diciassette anni, alla volta dell'Asia. Vi soggiorna per alcuni decenni, diventando l'uomo di fiducia dell'imperatore tartaro Kubla Khan. Al suo ritorno, nel 1298 detta, nella prigione di Genova, allo scrittore di romanzi cavallereschi Rustichello da Pisa, il resoconto del proprio viaggio. Il risultato è il trattato storico-geografico noto come *Milione*¹.

¹ L'autografo del *Milione* è andato perduto. Il testo che la critica oggi considera come il più vicino all'originale poliano è quello del ms. fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France, che contiene la versione franco-italiana dell'opera (cfr. Barbieri, Alvaro, *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Fiorini, Verona, 2004, pp.

Da un lato testo pioniere delle ricerche cartografiche che ridefiniranno l'assetto del mondo tra Medioevo e Rinascimento, dall'altro trattato fantastico legato alla categoria del *meraviglioso* cui l'uomo medievale è particolarmente sensibile, il *Milione* è stato oggetto di numerose traduzioni e riscritture da parte di grandi autori europei, che – da Coleridge alla Bellonci, passando per Kafka – ne hanno sfruttato il potenziale onirico ed evocativo¹.

Tra le tante riscritture del *Milione*, noi scegliamo, in questo contributo, di concentrare la nostra attenzione su quattro testi novecenteschi che presentano notevoli somiglianze: *Messer Marco Polo* (1921) di Donn Byrne; *Marco Polo* (1960) e *Le città invisibili* (1972) di Italo Calvino; *Marco Polo* (in *A e B*, 1975) di Giorgio Manganelli. Nel primo, le avventure del mercante veneziano sono narrate da un bardo celtico, Malachi Campbell of the Long Glen, a un narratore di primo grado, emigrato dall'Ulster a New York. La descrizione del viaggio proposta da Byrne può forse aver ispirato quella fattane da Italo Calvino nella sceneggiatura *Marco Polo*. Tale testo, scritto su proposta di Franco Castaldi e Suso Cecchi d'Amico per un film che non fu mai girato, costituisce l'abbozzo delle *Città invisibili*. Sulla scorta della tecnica combinatoria, Calvino elimina qui gli elementi romanzeschi e ripristina la cornice di Byrne, dove Polo e il gran Khan dialogano e commentano le descrizioni delle città dell'impero tartaro. Amico e collaboratore di Calvino, Giorgio Manganelli, realizza, poco dopo, per l'emissione radiofonica *Le interviste impossibili*, un'intervista doppia a Polo e Ulisse.

Il nostro articolo esaminerà in un primo momento il *Milione* e il modo in cui – sulla base di un'indagine autoptica contaminata da reminiscenze libresche prone al meraviglioso e all'esotico – viene descritto l'Oriente tartaro (§1). In seguito, illustrerà il clima culturale in cui, nel Novecento, al contempo si svolgono nuove ricerche sul testo poliano e si ridefiniscono i limiti culturali dell'Oriente (§2). Infine, analizzerà le riscritture di Byrne, Calvino e Manganelli (§3),

47-91). Sul dibattito intorno al genere letterario del *Milione*, si veda *ibid.*, pp. 129-154.

¹ Sulla fortuna del *Milione*, si veda il saggio di Marcello Ciccuto in Polo, Marco, *Il Milione*, BUR, Milano, 2010, pp. 41-51. Samuel Taylor Coleridge, Franz Kafka e Maria Bellonci s'ispirano al *Milione* rispettivamente in *Kubla Khan* (in *Christabel; Kubla Khan, a vision; The Pains of Sleep*, William Bulmer, London, 1816), *Eine kaiserliche Botschaft* (in *Ein Landarzt*, Kurt Wolff, München-Leipzig 1920) e *Marco Polo* (ERI, Torino, 1982).

allo scopo di svolgere alcune considerazioni sulle modalità e le ragioni per cui tali testi riflettano, nella loro similarità, i cambiamenti nella visione del mondo prodottasi nel Novecento.

Il viaggio di Polo: Oriente tartaro e meraviglia

Nel *Milione*, Polo descrive ai suoi lettori «le grandissime meraviglie e gran diversitadi delle genti [...] di Tarteria» (prologo, p. 83)¹. Agli occhi europei, infatti, l'Oriente si offre come un orizzonte onirico popolato di *mirabilia* e *terribilia*, un mondo delle utopie e degli eccessi tale quale era consegnato al grosso pubblico dal ciclo romanzesco delle storie di Alessandro Magno².

Alcuni fattori dovettero attenuare l'impressione di alterità suscitata dall'Oriente su Marco e favorirne l'apprezzamento. *In primis*, il sovrano mongolo aveva abbandonato i costumi nomadi del nonno Gengis Khan per diventare sedentario; inoltre, aveva manifestato simpatie per la religione cristiana. Egli sembrò dunque incarnare quel mito imperiale che incitava le speranze di Dante e le illusioni ghibelline in Italia³.

Con la precisione di chi si giova di un'esperienza autoptica, Polo descrive minuziosamente le usanze dei Tartari. Per esempio, nell'ambito della narrazione di una battaglia dal forte sapore cavalleresco, inserisce un'informazione irreperibile se non sul posto, e cioè che i Tartari fossero soliti attendere il suono dei «naccheri» prima di iniziare il combattimento (cap. LXVI, pp. 202-204).

Tuttavia, egli non perviene a liberarsi totalmente dell'esuberanza fantastica suscitata dalla fervida immaginazione medievale⁴. In alcuni punti, egli cede, infatti, al «meraviglioso esotico», ovvero al resoconto di avvenimenti soprannaturali non percepiti come tali in quanto situati in terre sconosciute⁵. Per esempio, egli dice di avere incontrato i Caraunas, creature mostruose capaci di rovesciare, per «incantamento», il regolare corso del tempo

¹ Tutte le citazioni estratte dal *Milione* provengono dalla già menzionata edizione BUR del 2010.

² Polo, Marco, *Il Milione*, BUR, Milano, 2010, p. 22.

³ Olschki, Leonardo, *L'Asia di Marco Polo*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1978, pp. 392-393.

⁴ Sul portato fantastico dell'immaginario medievale, si veda Baltrušaitis, Jurgis, *Il Medioevo fantastico*, Adelphi, Milano, 1973.

⁵ Cfr. Todorov, Tzvetan, *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano, 2000, pp. 58-59.

(cap. XXVI, pp. 127-129). Ancora, egli riferisce di avere visto gli «unicorni», rinoceronti che gli ricordano le creature favolose dei bestiari medievali (cap. CXLIII, pp. 377-380).

L'alterità orientale porta anche il segno del «meraviglioso iperbolico», per cui la qualità del fenomeno è naturale, ma la sua dimensione supera ciò che è familiare¹. Nel regno di Kubla Khan, infatti, la ricchezza è utopicamente portata all'eccesso: «in Camblau vengono le più care cose e di maggiore valuta che 'n terra del mondo: [...] pietre preziose, perle, [...] più di mille carrette cariche di seta» (cap. LXXX, 243-244); «E si vi dico che il re di questa isola hae il piu bello rubino del mondo [...]. Egli è lungo presso ch'un palmo, ed è grosso bene altrettanto, come sia un braccio d'uomo» (cap. CL, p. 387).

L'avventura di Marco Polo ebbe un carattere quasi miracoloso, tale da destare alcuni dubbi presso i suoi contemporanei. Se dobbiamo credere, infatti, all'aneddoto riportato dal Ramusio, ben presto al viaggiatore fu affibbiato il soprannome di «Milione», deformazione del nome *Emilione* con cui era designata la casata dei Polo, ma anche scettica allusione alla veridicità dei racconti del mercante².

Il viaggio del *Milione*: il Novecento e il tramonto della meraviglia

Nel Novecento, la filologia poliana attraversa una florida stagione. Gli studi pionieri sono quelli di Luigi Foscolo Benedetto, che, nel 1928, pubblica la prima edizione critica del *Milione*, in cui il testo della redazione franco-italiana è integrato principalmente con quello del manoscritto latino di Zelada, e nel 1932 ne dà una traduzione in italiano moderno³. Contemporaneamente, le ricerche poliane s'incrociano con quelle degli studi di mongolistica, nati alla fine dell'Ottocento, in seguito alla riscoperta, da parte degli Europei, della *Storia segreta dei Mongoli*⁴. Poema fondatore della civiltà

¹ Cfr. *ibid.*

² Polo, Marco, *Il Milione*, Rizzoli, Milano, 1970, p. 9.

³ Polo, Marco, *Il Milione*, Olschki, Firenze, 1928; Polo, Marco, *Il libro di messer Marco Polo cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano le meraviglie del mondo*, Fratelli Treves, Milano-Roma, 1932.

⁴ Cfr. De Bonis, Benedetta, *Gengis Khan: l'Histoire secrète des Mongols et sa réception au XX^e siècle*, «Cahiers Bauchau», V, 2013, pp. 125-147.

mongola, tale testo fornisce informazioni riprese nel coevo *Milione*¹. Si radica, dunque, negli studiosi la convinzione che l'opera poliana possa essere letta come fonte storica per l'indagine del periodo gengiskhanide². È questo l'intento che presiede all'edizione del *Milione* di Moule e Pelliot del 1938, risalente al periodo in cui quest'ultimo lavorava alla traduzione della *Storia segreta dei Mongoli*³. I due studiosi realizzano una traduzione *patchwork* in cui il testo della versione franco-italiana è integrato con quello di tutte le altre redazioni dell'opera. Nel 1955, essa è adattata in francese da Louis Hambis, allievo di Pelliot⁴.

Mentre gli studiosi poliani si accingono a provare la veridicità delle affermazioni del mercante veneziano, l'Oriente va, tuttavia, ridefinendo le sue coordinate culturali. In un mondo in cui il globo è oramai interamente conosciuto, in cui la modernità ha prodotto una contrazione della dimensione spazio-temporale e la globalizzazione tende a uniformare le differenze, l'esotismo non può più configurarsi come una categoria valida per la letteratura di viaggio⁵. D'altronde, la scoperta dell'inconscio da parte della psicoanalisi sposta l'attenzione degli scrittori europei dalla dimensione esteriore a quella interiore. L'archetipo dei viaggiatori novecenteschi è, infatti, l'Ulisse di Joyce, che, invece di compiere un viaggio decennale alla scoperta dell'ignoto, vaga per un giorno nei dedali della propria città, Dublino,

¹ Per esempio, nella redazione franco-italiana (cap. LXIV), Polo cita la battaglia tra Gengis Khan e Unc Can, identificato in Occidente con il Prete Gianni (*Le divisament dou monde*, Mondadori, Milano, 1982, p. 380). Questo personaggio corrisponde al Wang Khan della *Storia segreta dei Mongoli* (cfr. la nota linguistica in Polo, Marco, *Il Milione*, Adelphi, Milano, 1975, pp. 698-703).

² Già Pauthier affermava: «Ce n'est que peu à peu qu'on a pu se convaincre que [...] il n'a pas inventé une seule des fables qu'il mêle à sa narration» (Polo, Marco, *Le livre de Marco Polo, citoyen de Venise, conseiller privé et commissaire impérial de Khoubilai-Khaân, rédigé en français sous sa dictée en 1298 par Rusticien de Pise*, Didot, Paris, vol. I, 1865, p. i). Ancora oggi, tuttavia, vi è una parte, minoritaria, della critica che vede il viaggio di Polo come fittizio (cfr. Wood, Francis, *Did Marco Polo go to China?*, Colorado Westview Press, Boulder, 1996).

³ Polo, Marco, *The description of the world*, Routledge, London, 1938; Anonyme, *Histoire secrète des mongols*, Adrien Maisonneuve, Paris, 1949.

⁴ Polo, Marco, *La description du monde*, Klincksieck, Paris, 1955.

⁵ Cfr. Innocenti, Loretta, *Effetti d'Oriente nel Novecento*, in Amalfitano, Paolo, Innocenti, Loretta (a cura di), *L'Oriente. Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, Bulzoni, Roma, vol. II, 2007, pp. i-xxvi.

e nei meandri della propria mente¹. Non è irragionevole pensare che di un tale mutamento possano avere risentito le riscritture del *Milione* che ci accingiamo ad analizzare.

Il viaggio di Byrne, Calvino e Manganelli: dalla meraviglia alla nostalgia

Il viaggio compiuto dal Marco Polo di Byrne, Calvino e Manganelli si configura inizialmente come percorso volto all'esplorazione di luoghi esotici e meravigliosi; a poco a poco, però, esso assume la fisionomia del *nóstos* e dell'immersione nell'interiorità e nella memoria.

In omaggio all'ipotesto poliano, nelle opere novecentesche permangono diversi elementi riconducibili al «meraviglioso esotico» e al «meraviglioso iperbolico». Nel descrivere il palazzo di Kubla Khan, Byrne ricorre, per esempio, al *tópos* del *locus amoenus* e all'esagerazione, presentando così la dimora dell'imperatore come uno spazio paradisiaco:

Around these palaces there was built a wall sixteen miles in compass, and inside of it was a park of fountains, and rivers and brooks with the speckled trout in them, and meadows with the lark at her ease in the grass, and trees of all varieties where the little birds do be building and none to grudge them a home. And all the wild animals were abundant [...]. Brown bees among the clover, strawberries in profusion, trees would delight your eyes, and brown cows and black cows [...]. All the flowers of the world were there; the paradise of wild things it was, the park of Kubla Khan (pp. 98-99)².

Nel *Marco Polo* di Calvino, l'Oriente è tradizionalmente presentato come il luogo della ricchezza, dell'esotismo e della magia: «Le infinite ricchezze dell'Oriente gli si sciorinano davanti [...]. Gira a occhi sgranati tra gli incantatori di serpenti, i maghi [...], [...] un banco o l'altro di stoffa, di frutta, di tappeti, di spade arabescate» (pp. 520-521)³.

¹ Cfr. Annovi, Gian Maria, *Letteratura e psicanalisi*, in Eco, Umberto *et al.*, *Storia della civiltà europea: il Novecento*, Corriere della Sera, Milano, vol. XVII, 2008, pp. 484-493.

² Tutte le citazioni estratte da questo testo provengono da Byrne, Donn, *Messer Marco Polo*, The Century Co., New York, 1921.

³ Tutte le citazioni estratte da questo testo provengono da Calvino, Italo, *Marco Polo*, in *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano, vol. III, 1994.

Un decennio più tardi, nelle *Città invisibili*, Calvino elimina gli elementi romanzeschi presenti nella sceneggiatura. Marco Polo descrive a Kubla Khan le città che ha visitato. Tuttavia, queste sono dette «invisibili», perché a poco a poco il lettore scopre che esse non sono altro che spazi mentali concepiti dalla fantasia del viaggiatore veneziano e del sovrano tartaro: «Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto [...]. D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda» (p. 42)¹. Pertanto, le descrizioni delle città tartare vanno di pari passo con lo stato d'animo dei personaggi della cornice. Il romanzo, come il testo del 1960, si apre con la descrizione di un Oriente esotico, fatto di cupole argentate e oggetti preziosi. Tuttavia, esso non suscita più l'entusiasmo del viaggiatore. Le città sono avvolte da una coltre di malinconia, quella stessa malinconia che rode il cuore del Khan consapevole che «questo impero che ci era sembrato la somma di tutte le meraviglie è uno sfacelo senza fine né forma» (p. 5):

Diomira, città con sessanta cupole d'argento, statue in bronzo di tutti gli dei, vie lastricate in stagno, un teatro di cristallo, un gallo d'oro che canta ogni mattina su una torre. [...] la proprietà di questa è che chi vi arriva una sera di settembre, [...] gli viene da invidiare quelli che ora pensano d'aver già vissuto una sera uguale a questa e d'esser stati quella volta felici (p. 7).

Per «sfuggire al morso delle termiti» (p. 5), il vecchio sovrano immagina allora città sottili e leggere che si sviluppano in verticale fino a toccare il cielo. È il caso di Bauci, città aerea e perfetta il cui nome rinvia all'idea ovidiana dell'ospitalità e la posizione centrale nell'economia del romanzo all'*Utopia* di Tommaso Moro: «I sottili trampoli che s'alzano dal suolo [...] e si perdono sopra le nubi sostengono la città. [...] A terra gli abitanti si mostrano di rado: hanno già tutto l'occorrente lassù e preferiscono non scendere» (p. 75)².

¹ Tutte le citazioni estratte da questo testo provengono da Calvino, Italo, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1993.

² Per quanto riguarda il mito di Filemone e Bauci, cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, Garzanti, Milano, vol. I, 1995, pp. 346-352 (VIII, 611-724). Sull'intertestualità tra *Le città invisibili* e l'*Utopia* di Tommaso Moro, si veda l'introduzione di Claudio Milanini a Calvino, Italo, *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano, vol. II, 1992, p. xxxi.

A poco a poco, però, le atmosfere oniriche ed esotiche cedono il passo alla distopia. Sulle città tartare si proietta, infatti, l'incubo della globalizzazione:

Se toccando terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito. [...] 'Puoi riprendere il volo quando vuoi,' mi dissero, 'ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto, il mondo è ricoperto da un'unica Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome all'aeroporto' (p. 125).

Di fronte all'impossibilità di realizzare in terra la città celeste, stante però la necessità di continuare a lottare per un mondo migliore, Polo saluta il Gran Khan e i suoi lettori con un ultimo invito, quello a impegnarsi giorno per giorno per «cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio» (p. 160).

La permanenza del meraviglioso nelle riscritture moderne del *Milione* si esplica anche nella presenza di personaggi dotati di qualità magiche e nella narrazione di mirabolanti avventure. Il protagonista di *Messer Marco Polo* è aiutato, per esempio, dal mago Sanang, che, con la sua sfera di cristallo, riesce a vedere che egli è prigioniero di stregoni, spiritelli e folletti del deserto. Tali creature popolano anche il *Marco Polo* di Manganelli: «per una mia strana sorte, io passai in mezzo ai mostri, sentii le voci dei diavoli» (p. 57)¹. Infine, Byrne e il primo Calvino, romanzando uno spunto fornito dal *Milione* (cap. XXXI, pp. 137-139), immaginano un incontro tra Marco e il Veglio della Montagna, creatore di un falso paradiso nel quale egli droga i suoi «assassini» per ottenerne assoluta fedeltà e dedizione al crimine.

Se il meraviglioso permane, come elemento tradizionale, nelle riscritture novecentesche del *Milione*, tali opere si contraddistinguono dall'ipotesto per la presenza dell'elemento nostalgico.

Per esempio, nel descrivere il palazzo dell'imperatore tartaro, Byrne cita alla lettera la prima strofa della poesia *Kubla Khan* di Coleridge (p. 99), dove il luogo è presentato come un paradiso in terra e il sovrano come una potenza solare, razionale e ordinatrice².

¹ Tutte le citazioni estratte da questo testo provengono da Manganelli, Giorgio, *Marco Polo*, in *Le interviste impossibili*, Adelphi, Milano, 1997.

² A questo proposito, si vedano le esegesi di Mays (in Coleridge, Samuel Taylor, *Poetical Works I (Part I)*, Princeton University Press, Princeton, 2001, p. 510) e Pagnini (in Coleridge, Samuel Taylor, *I poemi demoniaci*, Giunti, Firenze, 1996).

Al termine di questa descrizione, il bardo Malachi Campbell dichiara che il componimento di Coleridge, per il suo spirito romantico, potrebbe essere opera di un poeta gaelico: «I thought it was maybe a poem of Colquhoun Dal MacCracken of Skye, that one of you lads had put English on» (pp. 99-100). Byrne sembra dunque comparare la Cina di Kubla Khan alla sua Irlanda.

Il tema della nostalgia attraversa, infatti, tutto il romanzo, per esprimersi in maniera esplicita nella cornice. L'opera si apre con l'annuncio al narratore-protagonista, un irlandese emigrato a New York – dato certamente autobiografico –, dell'arrivo in America del vecchio bardo dell'Ulster Malachi Campbell. La notizia infastidisce inizialmente il protagonista, reticente ai contatti con la terra natale:

The message came to me, at the second check of the hunt, that a countryman and a clansman needed me. The ground was heavy, the day raw, and it was a drag, too fast for fun and too tame for sport. [...] 'But this is a damned thing,' I thought, 'to be saddled with a man over ninety years old. To have to act as GARDE-MALADE at my age! Why couldn't he have stayed and died at home? Sure, one of these days he will die, as we all die, and the ghost of him will never be content [...]. To die out of Ulster, when one can die in Ulster, there is a gey foolish thing' (pp. 3-4).

Tuttavia, a mano a mano che l'aedo gaelico, attorno al fuoco, gli racconta la storia di Polo, il protagonista si lascia andare ai ricordi. La descrizione della grigia realtà americana contrasta con l'evocazione lirica dell'Irlanda, luogo dell'infanzia, descritto in termini simili alle terre di Kubla Khan:

But the harsh logic of Ulster left me, and the soft mood of Ulster came on me as I remembered him, and I going into the town on the train. And the late winter grass, of Westchester, spare, scrofulous; the jerry-built bungalows; the lines of uncomely linen; the blatant advertising boards – all the unbeauty of it passed away, and I was again in the Antrim glens. There was the soft purple of the Irish Channel, and there the soft, dim outline of Scotland. There was the herring school silver in the sun, and I could see it from the crags where the surf boomed like a drum. And underfoot was the springy heather, the belled and purple heather [...]. Antrim will ever color my own writing. My Fifth Avenue will have something in it of the heather glen. My people will have always a phrase, a thought, a flash of Scots-Irish mysticism, and for that I must either thank or blame Malachi Campbell of the Long Glen (pp. 4-7).

Il romanzo termina con il ritorno di Marco a Venezia e la dichiarazione che il suo cuore resterà in Oriente: «My body will be there, but my heart and mind will be in China. There'll be a gray eye always turning to China, and it will never see China» (pp. 146-147). La Cina sembra svolgere per Polo la stessa funzione dell'Irlanda per il protagonista – di qui la decisione del bardo di raccontare la storia del viaggiatore veneziano agli emigrati irlandesi. L'Asia e l'Ulster sono, infatti, luoghi utopici ai quali si desidera, senza alcuna speranza, fare ritorno.

Il tema nostalgico è abbozzato anche nella sceneggiatura calviniana, dove vi è una descrizione gemellare di Venezia e Hang-Kow:

La mia città, Venezia, è tutta costruita sull'acqua – può raccontare adesso Marco a Kokacin, fitto fitto – [...] e invece di strade vi sono canali, e noi tutti andiamo in barca, estate e inverno [...]. La mia città, Hang-Kow, ha i tetti tutti d'oro, – dice Kokacin [...]. Un gran canale la cinge [...]. Alla festa della primavera tutti andiamo in barca (p. 550).

Nell'opera del 1972, tale spunto è poi sviluppato in maniera psicanalitica dall'autore. Molte delle città che Polo descrive al Gran Khan ricordano Venezia. Ne sono un esempio l'acquatica Smeraldina e la Quinsay della cornice:

A Smeraldina, città acquatica, un reticolo di canali e un reticolo di strade si sovrappongono e s'intersecano. Per andare da un posto a un altro hai sempre la scelta tra il percorso terrestre e quello in barca: e poiché la linea più breve tra due punti a Smeraldina non è una retta ma uno zigzag che si ramifica in tortuose varianti, le vie che s'aprono a ogni passante non sono soltanto due ma molte, e ancora aumentano per chi alterna traghetti in barca e trasbordi all'asciutto (p. 87).

[...] i ponti che si incurvano sui canali, i palazzi principeschi le cui soglie di marmo s'immergono nell'acqua, l'andirivieni di battelli leggeri che volteggiano a zigzag spinti da lunghi remi, le chiatte che scaricano cesti di ortaggi sulle piazze dei mercati, i balconi, le altane, le cupole, i campanili, i giardini delle isole che verdeggiavano nel grigio della laguna (p. 85).

Allo stesso modo, al paesaggio italiano può essere ricondotta la città anonima cui Kubla Khan accenna nella cornice. A ben vedere,

il suo paesaggio roccioso e marittimo ricorda quello di Sanremo, luogo in cui Calvino trascorse l'infanzia:

Comincerò a chiederti d'una città a scale, esposta a scirocco, su un golfo a mezzaluna. [...] Il porto è esposto a settentrione, in ombra. Le banchine sono alte sull'acqua nera che sbatte contro le murate; vi scendono scale di pietra scivolose d'alghie. Barche spalmate di catrame aspettano all'ormeggio i partenti che s'attardano sulla calata a dire addio alle famiglie (pp. 41-53).

Il tema nostalgico giunge a una vera e propria esplicitazione nel momento in cui, nella cornice, si dice che ogni viaggio è un percorso a ritroso nella memoria, alla ricerca della città archetipica dell'infanzia:

Marco Polo immaginava di rispondere (o Kublai immaginava la sua risposta) che più si perdeva in quartieri sconosciuti di città lontane, più [...] imparava a conoscere il porto da cui era salpato, e i luoghi familiari della sua giovinezza, e i dintorni di casa, e un campicello di Venezia dove correva da bambino. 'Dunque è davvero un viaggio nella memoria, il tuo! [...] È per smaltire un carico di nostalgia che sei andato tanto lontano' (p. 26).

Ogni città del romanzo calviniano porta un nome femminile. In effetti, le città della nostalgia sono concepite come veri e propri organismi materni. La loro descrizione è ottenuta attraverso l'impiego di simboli del regime notturno dell'immagine, legato alla maternità e all'eufemizzazione dell'angoscia generata dal potere distruttivo del tempo¹. L'acqua che scorre tra i ponti, la forma di recipiente e il carattere ombroso di questi luoghi rinviano al ventre materno, proprio come le loro cupole e i loro giardini ricordano gli attributi sessuali femminili. Attraverso la descrizione delle città invisibili, Polo e il Gran Khan lasciano dunque affiorare un desiderio inconscio di ricongiungimento con la figura materna, sorta di annullamento nel ventre della città archetipica che si presenta come l'unico modo in cui il destino di morte e decadenza che minaccia l'impero tartaro può essere accettato serenamente.

Nel suo *Marco Polo*, Manganelli riprende questa idea del viaggio nella memoria: «Era una città di ponti e acque: come se

¹ Cfr. Durand, Gilbert, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Bordas, Paris, 1969, pp. 225-320.

avessi viaggiato per anni per andare da una a un'altra Venezia. [...] fu quello il vero punto di arrivo del mio viaggio, anche se allora non lo capii» (p. 60). Polo, con il suo «struggimento della casa, quando si era in viaggio, e dello spazio, quando si era quieti accanto al focolare» (p. 56) è accostato a Ulisse, che con lui svolge l'«intervista impossibile». Perennemente irrequieto, Polo, che in Oriente aveva cercato Venezia, una volta tornato in patria, è schernito e bollato come bugiardo, destinato a sdoppiarsi per sempre. Carcerato a Genova, maschera da burla a Venezia, egli vive però una vera e propria apoteosi in Cina:

Divenni una figura da burla. Divenni, divenni... il milione, ecco. Lo sa che ci fecero una maschera per il carnevale? Allora capii che Venezia [...] stava diventando una città dura, sassosa, estranea. [...] Mi accadeva di rivedere in sogno le mie città orientali, e svegliarmi in quella mia patria estranea... Mi prendeva una smania, camminavo di notte, e parlavo in tartaro. [...] Forse mi ero sdoppiato [...] e mentre io credevo di essere uno sventurato, un fallito, io ero una divinità. [...] Io sono in prigione, ma io sono in una reggia (pp. 62-65).

E, come dice egli stesso, in questo stato di lucida schizofrenia, «la maschera non [...] offende più, [...] incanta» (p. 65)¹.

Dall'analisi condotta nei paragrafi precedenti emerge che, nell'approccio all'alterità, Marco Polo si serve principalmente delle categorie del *meraviglioso* e dell'*esotico*. Tuttavia, nel Novecento, mentre mongolisti e studiosi poliani si accingono a provare la veridicità di molte affermazioni del mercante veneziano, l'Oriente va perdendo, con la diffusione del progresso e della globalizzazione, il suo portato di alterità. Così, nelle riscritture novecentesche del *Milione* firmate da Byrne, Calvino e Manganelli, la meraviglia cede a poco a poco il passo alla nostalgia. Che l'Oriente abbia i contorni di Venezia, di Sanremo, dell'Ulster o di Itaca, il viaggio non può che essere interiorizzato.

Inoltre, in alcuni casi, l'impiego del *tópos* orientale è il pretesto per una riflessione politica sull'utopia. Si potrebbe avanzare, infatti, l'ipotesi che Byrne utilizzi la Cina medievale per parlare della

¹ Manganelli riprende alcune delle idee centrali della sua «intervista impossibile» a Marco Polo nel saggio *Marco Polo*, pubblicato in Polo, Marco, *Il Milione*, BUR, Milano, 2010, pp.7-16.

situazione dell'Irlanda contemporanea. Attraverso la creazione di un universo perfetto, retto da un monarca giusto e saggio come Kubla Khan, l'autore – cattolico, tradizionalista, antimodernista e favorevole alla rivendicazione dell'autonomia dell'Irlanda del Nord – dà voce alla propria utopia della nascita in Irlanda di uno stato retto da un governatore illuminato. Questa rivendicazione si configura come impossibile, poiché effettuata proprio nel momento in cui l'Irlanda del Sud proclama la sua indipendenza, abbandonando politicamente i compatrioti del Nord al Regno Unito¹.

Anche nelle *Città invisibili* l'utopia politica è collocata in una dimensione lacerante. Nel 1956, infatti, Calvino aveva lasciato il Partito Comunista Italiano, reo di avere dato sostegno ideologico all'invasione dell'Ungheria da parte dei carrarmati sovietici. Kubla Khan è dunque l'intellettuale che vive la crisi dell'impegno politico e la disgregazione dei suoi ideali totalizzanti. Egli può sopravvivere a questa frattura soltanto mediante la creazione di un'utopia più modesta, «discontinua», in nome della quale ci s'impegni quotidianamente a opporre all'inferno della propria epoca piccoli spazi di felicità².

Pertanto, il Polo sdoppiato di Byrne e Calvino, così come quello di Manganelli, è il simbolo di un'epoca, il Novecento, che ha conosciuto – per ragioni storiche e culturali – la frammentazione e non è più in grado di ricomporre il reale nella sua interezza.

Bibliografia

Amalfitano, Paolo, Innocenti, Loretta (a cura di), *L'Oriente. Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, Bulzoni, Roma, vol. II, 2007.

Anonyme, *Histoire secrète des mongols*, Adrien Maisonneuve, Paris, 1949.

Baltrušaitis, Jurgis, *Il Medioevo fantastico*, Adelphi, Milano, 1973.

Barbieri, Alvaro, *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Fiorini, Verona, 2004.

Barengi, Mario, *Italo Calvino, le linee, i margini*, Il mulino, Bologna, 2007.

Bellonci, Maria, *Marco Polo*, ERI, Torino, 1982.

Byrne, Donn, *Messer Marco Polo*, The Century Co., New York, 1921.

Calvino, Italo, *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano, vol. II, 1992.

¹ Sulla figura di Donn Byrne, cfr. Macauley, Thurston, *Donn Byrne Bard of Armagh*, The Century Co., New York-London, 1929; Welch, Robert, *The Oxford Companion to Irish Literature*, Clarendon press, Oxford, 1996, p. 75.

² Cfr. Milanini, Claudio, *L'utopia discontinua*, Garzanti, Milano, 1990; Barengi, Mario, *Italo Calvino, le linee, i margini*, Il mulino, Bologna, 2007.

- Calvino, Italo, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1993.
- Calvino, Italo, *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano, vol. III, 1994.
- Coleridge, Samuel Taylor, *Christabel; Kubla Khan, a vision; The Pains of Sleep*, William Bulmer, London, 1816.
- Coleridge, Samuel Taylor, *I poemi demoniaci*, Giunti, Firenze, 1996.
- Coleridge, Samuel Taylor, *Poetical Works I (Part 1)*, Princeton University Press, Princeton, 2001.
- De Bonis, Benedetta, *Gengis Khan: l'Histoire secrète des Mongols et sa réception au XX^e siècle*, «Cahiers Bauchau», V, 2013, pp. 125-147.
- Durand, Gilbert, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Bordas, Paris, 1969.
- Eco, Umberto et al., *Storia della civiltà europea: il Novecento*, Corriere della Sera, Milano, vol. XVII, 2008.
- Kafka, Franz, *Ein Landarzt*, Kurt Wolff, München-Leipzig 1920.
- Macaulay, Thurston, *Donn Byrne Bard of Armagh*, The Century Co., New York-London, 1929.
- Manganelli, Giorgio, *Le interviste impossibili*, Adelphi, Milano, 1997.
- Milanini, Claudio, *L'utopia discontinua*, Garzanti, Milano, 1990.
- Olschki, Leonardo, *L'Asia di Marco Polo*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1978.
- Ovidio, *Metamorfosi*, Garzanti, Milano, vol. I, 1995.
- Polo, Marco, *Le livre de Marco Polo, citoyen de Venise, conseiller privé et commissaire impérial de Khoubilai-Khaân, rédigé en français sous sa dictée en 1298 par Rusticien de Pise*, Didot, Paris, vol. I, 1865.
- Polo, Marco, *Il Milione*, Olschki, Firenze, 1928.
- Polo, Marco, *Il libro di messer Marco Polo cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano le meraviglie del mondo*, Fratelli Treves, Milano-Roma, 1932.
- Polo, Marco, *The description of the world*, Routledge, London, 1938.
- Polo, Marco, *La description du monde*, Klincksieck, Paris, 1955.
- Polo, Marco, *Il Milione*, Rizzoli, Milano, 1970.
- Polo, Marco, *Il Milione*, Adelphi, Milano, 1975.
- Polo, Marco, *Le divisament dou monde*, Mondadori, Milano, 1982.
- Polo, Marco, *Il Milione*, BUR, Milano, 2010.
- Todorov, Tzvetan, *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano, 2000.
- Welch, Robert, *The Oxford Companion to Irish Literature*, Clarendon press, Oxford, 1996.
- Wood, Frances, *Did Marco Polo go to China?*, Colorado Westview Press, Boulder, 1996.